

## **Stage di traduzione: Rosa, J.Raab**

*Sulla scia di un dibattito su come muovere i primi passi nel mondo della traduzione, un traduttore professionista iscritto a Biblit, Fabio Paracchini, ha deciso di offrire a un certo numero di Biblitiani la possibilità di seguire uno stage via Internet, inaugurando allo scopo la lista Stageditraduzione.*

*La correzione dei 50-60 saggi svolti dai candidati allo stage è stata affidata a Luca Conti, Lorella Mogavero e Anna Ravano. Quest'ultima ha steso un commento alle venti traduzioni da lei esaminate che ha cortesemente acconsentito a pubblicare qui.*

*Chi è interessato a partecipare all'iniziativa può contattare la lista Stageditraduzione all'indirizzo*

<http://groups.yahoo.com/group/stageditraduzione/>

\* \* \*

Il brano oggetto della prova comprende i due capoversi iniziali del romanzo **Rosa di Jonathan Raab**, pubblicato dalla Random House.

1919

*Berlin in December, for those who know her, is like no other place. The first snows take on a permanence, and the wide avenues from Charlottenburg to the Rondell breathe with a crispness of Prussian winter. It is a time when little boys drag their mothers away from the well-dressed windows at KaDeWe or Wertheim's or the elegant teas at the Hotel Adlon and out to the Tiergarten and the wondrous row of marble emperors along the Siegesallee. Just as dusk settles, as the last flurries of the day swirl through the leafless trees, you can steal a glimpse of any number of little eyes peering up, hoping, just this once, to catch a stony wink from an Albrecht the Bear, or a Friedrich of Nuremberg with his large ears and dour expression. Just a wink through the snow to tell him that Christmas will be kind to him this year. "There, Mama, did you see! Do you see how he winked at me!" And the pride that next morning, bundled up beyond measure, racing out from his fine house on Belziger or Wartburg*

*Strasse to tell his friends of his triumph. "Yes, me, too! Me, too!" Berlin in December.*

*This, however, was January, when the snow had turned to endless drizzle, so raw that it seemed to penetrate even the heaviest of layers. And whatever civility they might still be clinging to elsewhere, here on the east side of town, all the way up to the flophouses in Prenzlauer Berg, people had little time or patience for such gestures. Christmas had brought nothing, except perhaps the truth about how the war had been lost long before the summer, how the generals had been flimflamming them all the way up to the November capitulation. Oh, and of course, the revolution. Christmas had brought that, a thoroughly German revolution, with documents in triplicate, cries from the balconies, demonstrations and parades, tea still at four o'clock, dinner at seven, and perhaps a little dancing afterward up at the White Mouse or Maxim's. Shot had been fired, naturally, a few hundred were dead, but the socialists – not the real socialists, mind you – were straightening everything up.*

Nel commento che segue tutto quello che è *in corsivo* è citazione testuale dai vari saggi, naturalmente senza nomi. Come ho detto, si tratta di circa un terzo dei saggi mandati a Fabio Paracchini, ma dalle impressioni scambiate è emerso che gli errori principali erano più o meno simili in tutti. Non mi sono soffermata sui fraintendimenti clamorosi (non pochissimi!) perché segnalarli non sarebbe servito a nessuno: chi li ha fatti lo capirà comunque alla luce di quanto segue. Del resto penso che lo svarione macroscopico, la “perla” che fa la delizia di quelli che sulla traduzione sono solo capaci di scrivere pezzi di colore, sia tutto sommato più perdonabile (e per un revisore più facilmente correggibile) delle traduzioni approssimative, delle sordità alle sfumature, degli appiattimenti dello stile e del brutto italiano. Alla fine del commento frase per frase ho messo alcune mie considerazioni generali.

\* \* \* \*

Affronto subito in blocco, per non ritornarci su, la faccenda delle allusioni a cose, eventi, ecc. tedeschi o berlinesi: errori di questo genere gettano sempre un'ombra di dubbio sull'affidabilità generale del traduttore, che ha il dovere di

controllare cose di questo genere (salvo poi segnalare un eventuale buco nell'acqua al revisore): quindi, se sono errori da evitare comunque, buon senso vuole che lo siano doppiamente un saggio di traduzione.

Se proprio non si ha modo o tempo di controllare, bisognerebbe almeno segnalare il problema, appunto per far vedere che lo si è notato.

I problemi di questo brano, però, erano tutti facilmente risolvibili ricorrendo a un'enciclopedia casalinga, a una cartina o guida turistica e naturalmente a Internet.

Per esempio, il più difficile (nel senso che richiedeva un po' più di ingegnosa di ricerca), "White Mouse", io l'ho trovato (dopo aver controllato che "topo" = "Maus" in tedesco) cercando su Google la stringa . Tra i primi quattro siti segnalati c'era

**[http://www.gema.de/engl/communication/news/n169/geburtstag\\_kollo.shtml](http://www.gema.de/engl/communication/news/n169/geburtstag_kollo.shtml)**

dove ho trovato questa frase: "*After the matriculation examination, Willi went back to Berlin in 1922. Once the word got around about his talent, he was hired by the journalist Dr. Peter Sachse, who was well known at that time, to work for his newly opened cabaret Weisse Maus (White Mouse) in the Lindenpassage on Friedrichstrasse.*"

In italiano mi sembra che i nomi dei locali stranieri vengano tradotti solo (e non sempre) quando si tratta di locali di fantasia, tipo un pub o una locanda in una storia di ambientazione storica (*L'Ammiraglio Benbow; Al Cervo Bianco*), mentre quelli veramente esistiti o esistenti restano in originale (*Le Lapin agile, Cotton Club*). Comunque non ho penalizzato quelli che l'hanno tradotto, ma ho messo un settepù a chi ha trovato il nome tedesco. Ma lasciarlo in inglese, proprio no.

Allo stesso modo non era difficile trovare informazioni su altre cose berlinesi e quindi evitare imprecisioni e sbagli. Per esempio:

1) **the Rondell** - è il nome di una piazza circolare a sud-est del Tiergarten, oggi Mehring-Platz, quindi va tradotto *il Rondell*

2) **Charlottenburg e Mehring-Platz** sono molto lontani l'uno dall'altro e non esiste nessun ampio viale che li colleghi direttamente: l'autore in realtà li cita come i due punti estremi di un'area piuttosto vasta di Berlino che comprende il

Tiergarten e la Siegesallee (che ora, se non sbaglio, si chiama Strasse des 17. Juni). Quindi **the wide avenues from Charlottenburg to the Rondell** non va tradotto *gli ampi viali che vanno da C. al R.*.

3) **KaDeWe** è un'abbreviazione di *Kaufhaus des Westens* ("Grande magazzino dell'Ovest") quindi *IL KaDeWe*. Per *Wertheim* invece niente articolo perché è un cognome, come del resto si capisce dal genitivo sassone.

4) **Albrecht the Bear** e **Friedrich of Nuremberg** – quasi tutti li hanno giustamente tradotti, come è d'uso in italiano (non altrettanto in inglese) con i nomi di personaggi storici (Enrico l'Uccellatore, Giovanni Senzattera, ecc.). Qualcuno ha messo *Federico di Nuremberg* o, peggio ancora, *Friedrich di Nuremberg*: ora, il traduttore deve avere dubbi su tutto (la propria conoscenza dell'inglese e di tutto il resto, le conoscenze dell'autore, le date, le grafie, ecc.) e controllare tutto, e qui si sono sommate due ignoranze (Nuremberg è l'inglese per Norimberga che in tedesco si chiama Nürnberg). Niente di male nel non saperlo, finché non lo si scrive. Da quello che ho trovato, peraltro, questo personaggio sembrerebbe essere più noto in italiano come Federico di Hohenzollern.

5) **his fine house on Belziger or Wartburg Strasse** – sono tutte e due delle strade: Belziger Strasse e Wartburg Strasse, e mentre l'omissione del primo Strasse è normale in inglese, in italiano non mi pare che si possa dire *nell'elegante casa di Belziger o di Wartburg Strasse*, come hanno tradotto in molti, perché così sembra che Belziger un nome come Piccadilly o Broadway, oppure un quartiere. Qualcuno ha tradotto *sulla Belziger o sulla Wartburg* – hmmm... parlando di una strada italiana si direbbe "Abito nella Mazzini" o "Svolta a destra nella Monza"? Forse è accettabile se in tedesco si può omettere Strasse (così come si legge in romanzi di ambientazione newyorkese, "sulla Lexington" o simili) – bisogna chiedere da un germanista.

Passo ora al commento frase per frase (ricordando naturalmente, che gli errori di senso, sfumatura, omissione, ecc., sono errori, ma che la traduzione da scolpire nel marmo è un'illusione):

**Berlin in December, for those who know her, is like no other place.**

**Berlin in December** – Forse perché semplicissimo, qualcuno l'ha complicato in *Berlino nel mese di dicembre*.

**for those who know her** – *per quelli che la conoscono/per chi la conosce*, mentre *per coloro che la conoscono* mi pare un po' cacofonico (co-che-co): anche se si legge in silenzio nel cervello risuona inevitabilmente un'eco della pronuncia. Qualcuno ha messo *per chi c'è stato*, che non è lo stesso, perché fa pensare solo a chi c'è andato come turista o per lavoro, mentre l'inglese si riferisce anche a chi ci vive. Sbagliato *per chi non la conoscesse*, la frase inglese non è ipotetica.

**is like no other place** – Parecchie rese, in gran parte accettabili, da quelle più piane *non somiglia a nessun altro posto, è un posto come nessun altro* o (lievemente più macchinosa) *non è paragonabile a nessun altro posto* e simili, a quelle più 'interpretate': *è unica, è incomparabile* (un po' forte). L'idea comunque è che Berlino in dicembre ha un che di speciale e presumibilmente bello. Mi convince quindi meno non è una città come le altre, che mi pare metta troppo l'accento sulla stranezza.

Due traduzioni di tutta la frase meritano un commento stilistico speciale:

*A chi la conosce, Berlino a dicembre appare diversa da ogni altro luogo:* l'ordine delle tre parti della frase e l'aver usato *appare* invece di *è* determinano un senso che non è quello dell'originale ed è anche un po' *nonsensical*, perché viene da chiedersi: «e a chi non la conosce come appare?»

*Berlino nel mese di dicembre rappresenta, per coloro che la conoscono, un luogo senza alcun pari:* 32 sillabe, contro le 17 dell'inglese, 6 monosillabi, 5 tri/quadrissillabi e 5 bisillabi italiani contro 9 monosillabi, 3 bisillabi e 1 trisillabo inglesi (e *senza alcun pari* è alquanto goffo). L'italiano normalmente "sviluppa" un terzo circa di pagine in più dell'inglese appunto perché è una lingua più polisillabica e lessicalmente meno ricca e obbliga a volte a soluzioni perifrastiche, quindi, forza col rasoio di Occam, naturalmente rispettando dello stile dell'autore.

**The first snows take on a permanence, and the wide avenues from Charlottenburg to the Rondell breathe with a crispness of Prussian winter.**

**The first snows take on a permanence** – I traduttori si sono schierati su due fronti, e anch'io ho oscillato un po' da una parte e un po' dall'altra: *La prima neve attecchisce* o *Le prime neviccate si fanno persistenti* (o varianti

stilistiche dei due concetti)? Alla fine ho chiesto a un madrelingua che mi ha risposto: “Re your query: I'd go for the first interpretation, unhesitatingly. The first snows have come, and stayed on the ground”. Assodato questo, vanno anche bene, e forse meglio visto che *take on a permanence* è piuttosto di registro alto mentre *attaccare* è del linguaggio comune, rese tipo *La neve a terra non si scioglie più* o *Le prime nevi cominciano a posarsi* (mentre *stenta a sciogliersi* fa pensare che poi però si scioglie). *Le prime nevi assumono stabilità* suona abbastanza strano: come può la neve essere stabile? Libera ma rispettabile anche *Le prime nevi diventano parte integrante del paesaggio* (ma il resto della frase, assumendo un aspetto eterno, è superfluo).

**and the wide avenues ... breathe with a crispness of Prussian winter**

– qui bisogna spremersi un po' il cervello ed essere creativi, naturalmente dopo aver capito che cosa dice l'autore. Purtroppo in italiano non esiste un astratto equivalente a *crispness*, che evoca l'idea di asciuttezza invigorente dell'aria fredda, un'immagine positiva, quindi, di un freddo che dà energia e mette allegria, un freddo pungente ma non spiacevole: l'autore non vuole dire semplicemente che a dicembre a Berlino fa freddo (bella scoperta!), ma vuole preparare l'atmosfera prenatalizia della scena che segue. Quindi no a *rigore*, *freddo rigido*, *freddo gelido*. Bisogna per forza ricorrere a una locuzione, come hanno fatto alcuni: *freddo pungente*, *freddo intenso* (che però non evocano vigore e allegria), *aria pungente* (un po' meglio), *aria frizzante* (decisamente il migliore).

Quanto a *breathe with*, innanzi tutto il soggetto è *avenues*, quindi tradurre *si respira* significa cambiare l'immagine. Poi bisogna capire il senso e se il dizionario non aiuta, c'è sempre Internet. La ricerca della stringa “breathe with a” mi ha portato nel giro di due minuti a raccogliere le seguenti frasi:

- *Talking with Grace is an organic experience. For anyone who has admired or attempted to be natural, the words and endeavors exhaled from Grace's mouth breathe with a perpetual aura of inspiration. And a simple recording should be easy to get right, shouldn't it? Wrong. I've heard it sound every way, from dry and analytical to fat, bloated sludge, and a whole lot in between. The best speakers let the album live and breathe with a touch of warmth and sweetness, while retaining exceptional articulation.*
- *While he [Spike Lee] does stage the most infamous episodes in Malcolm's life*

*with a jarring triple forte emphasis, he still lets the work breathe with a musical fluidity that's the brilliant stuff of a natural filmmaker.*

*- Sometimes the pictures even seemed to breathe with a life of their own.*

*- Using this process, Derek is able to synthetically reproduce many sounds in the natural world being rendered and reproduced entirely by computer. The results are compositions that breathe with a natural ambience that, when used in conjunction, supplement the modern orchestra.*

Quindi breathe with, detto di cosa, comunica l'idea di "possedere ed emanare", e traduzioni come *soffia il gelido vento, spira il freddo intenso, sussurrano al crepitio dell'inverno*, sono fuori bersaglio; *sibilano con il freddo intenso, alitano con il freddo pungente*, oltre ad essere sbagliate, non hanno molto senso; anche *respirano il freddo pungente/l'aria gelida* non va bene e *respirano con un rigore da inverno prussiano* è anche bislacco. Parecchi comunque hanno tradotto *emanano il freddo pungente dell'inverno prussiano*, che però, benché il senso generale sia quello, appiattisce la descrizione perché perde le connotazioni di energia e di allegria. Detto questo, non ho una bella traduzione alternativa da proporre, però credo che qui per trovare una resa soddisfacente bisogna essere un po' liberi e lavorare di dizionario dei sinonimi o analogico; personalmente lavorerei su questi spunti: *negli ampi viali l'aria è frizzante...; l'aria ha il morso (??) vivace/allegro dell'inverno prussiano; negli ampi viali c'è nell'aria... ; l'inverno prussiano ha portato un'aria frizzante negli ampi viali...*

**It is a time when little boys drag their mothers away from the well-dressed windows at KaDeWe or Wertheim's or the elegant teas at the Hotel Adlon and out to the Tiergarten and the wondrous row of marble emperors along the Siegesallee**

**it is a time when** – è il periodo (= quello natalizio) in cui (no è UN periodo in cui, che non è la stessa cosa), sono i giorni in cui, è l'epoca in cui.

**little boys** – *bambini* (6-7 anni probabilmente, visto quello che si dice dopo) più che *ragazzini*, che possono essere anche di 12-13 anni.

**drag their mothers away from** – *trascinano via le loro madri dalle...* è stato il più gettonato, seguito da *trascinano le loro madri via dalle...* Toglierei decisamente il *loro*: è ovvio che non trascinano via quelle degli altri! Tutte e due le soluzioni mi suonano un po' goffe, forse per via dei due complementi di moto contrapposti e alquanto distanziati (*away from* e *out to*), costruzione che l'inglese gestisce con più snellezza. Molto meglio, come ha fatto qualcuno, *portano via le mamme dalle... e le trascinano al Tiergarten...* E per aggiungere un tocco in più di libertà e di realismo si potrebbe dire: *strattonano le madri/mamme ferme davanti alle vetrine... o sedute a prendere il tè nel raffinato Hotel..., e le trascinano fino a...* Le parole in più (*ferme davanti, sedute a prendere*) non mi paiono aggiunte indebite perché non aggiungono particolari estranei e rendono scorrevole la frase. In casi simili serve sempre mettere per un momento da parte l'originale, cercare di visualizzare la scena e chiedersi: come la descriverei io con parole naturali se stessi scrivendo il mio romanzo? Del resto Raab non è Henry James o Virginia Woolf, usa l'inglese in modo abbastanza normale, con qualche belluria qua e là. *Trascinano a forza* è ridondante, *strappano a forza* esagerato.

**well-dressed** – *eleganti* sarebbe la scelta migliore se non servisse per *elegant teas* subito dopo; si potrebbe mettere *raffinate*; *belle* è generico, *ben allestite* troppo tecnico, *lussuose* troppo forte, *addobbate* troppo 'interpretato' (va bene che è Natale, ma *well-dressed* vale per tutto l'anno).

*or the elegant teas at the Hotel Adlon* – tantissimi, chissà perché, hanno messo le eleganti sale da tè (mi ha sorpreso anche vedere diversi thé e the: credevo lo scrivessero ormai solo le nostre nonne). Certo l'Hotel Adlon potrebbe avere più d'una sala da tè, ma l'inglese parla solo di teas, quindi i tè eleganti

**and out to the Tiergarten** – *per condurle, per dirigersi verso* sono troppo formali (ricordiamo che il verbo è sempre *drag*). La mia proposta di sopra serviva anche a risolvere il problema di come tradurre *out to*. E *out* significa non che mamme e bambini devono uscire (alcuni sono nell'Hotel Adlon, ma altri sono davanti alle vetrine), ma che il Tiergarten e la Siegesallee sono lontani dal centro, un'idea che *fino a* esprime abbastanza bene.

***and the wondrous row of marble emperors along the Siegesallee*** – anche qui Internet avrebbe aiutato a visualizzare il luogo: io ho trovato una vecchia foto di questa duplice fila di statue a figura intera lungo il viale, statue che ora non ci sono più. Comunque *wondrous* è un aggettivo che la descrive dal punto di vista dei bambini e *magica sfilata* mi sembra sia la traduzione più azzeccata; un po' meno bene *meravigliosa fila/schiera* (è *wondrous*, non *wonderful*); ancora meno *favolosa fila e stupenda sfilata*, decisamente no *straordinario schieramento, sontuosa rassegna, schiera sublime o splendido filare* (gli ultimi oltre che sbagliati sono discretamente ridicoli). Qualcuno ha fatto spostamenti non giustificati: *superbi imperatori di marmo, il meraviglioso viale delimitato dalle statue marmoree degli imperatori* (in quest'ultimo caso omettendo il nome del viale). A proposito, credo che sia regola ormai generalmente accettata di conservare in italiano il genere dei nomi francesi, tedeschi ecc., per cui *la Siegesallee*, come del resto hanno messo quasi tutti. *Il parco Tiergarten e il viale Siegersallee* sono ridondanze: se proprio si vuole dare una mano al lettore (ma perché? il lettore inglese deve arrangiarsi da solo), allora si può mettere, come ha fatto qualcuno, *lo Zoo e il Viale della Vittoria*; ma sa di vecchio, come i film degli anni trenta con i nomi dei personaggi tradotti.

***Just as dusk settles, as the last flurries of the day swirl through the leafless trees you can steal a glimpse of any number of little eyes peering up, hoping, just this once, to catch a stony wink from an Albrecht the Bear, or a Friedrich of Nuremberg with his large ears and dour expression.***

È stata una delle frasi più sofferte.

***Just as dusk settles*** – *proprio all'ora del crepuscolo o nel momento in cui scende il crepuscolo* sono troppo specifici. D'accordo che c'è *just*, ma non è la descrizione di un fenomeno naturale tipo il raggio verde o un'eclisse.

***as the last flurries of the day swirl through the leafless trees*** – *flurries* e *swirl* fanno effettivamente pensare alla neve ma qui sono riferiti al giorno: gli ultimi chiarori del giorno sono descritti come se fossero un leggero turbinio di fiocchi di neve fra gli alberi. È una delle bellurie di cui sopra. Quindi bene *Le ultime folate del giorno turbinano tra i rami spogli* (meno bene *della*

*giornata*, perché *giornata* lo si usa per il tempo atmosferico o le attività umane). Suona bene anche *L'ultimo refolo di giorno scivola via attraverso gli alberi spogli* (ma perché non *tra*? *attraverso* sembra dire che ne attraversa i tronchi), però cambia l'immagine in due punti essenziali: il vento invece della neve, l'allontanamento invece del turbinio. *Swirl* è un movimento veloce ma non violento, lo si dice anche dell'acqua che scende dal buco del lavandino, delle foglie portate dal vento, della crema nel caffè agitato dal cucchiaino, ecc., quindi *no raffiche, ventate, tumulti, soffiano vorticosamente; sì a volteggiano*. Per *leafless* qualcuno ha messo *privi di foglie*, che andrebbe bene se si fosse in una stagione in cui non è normale che gli alberi siano così.

***you can steal a glimpse*** – l'idea è quella di uno spettatore nascosto che riesce a vedere la scena solo per un momento; *intravedere, scorgere* non sono sbagliati, ma se si trova di meglio è meglio; *si può lanciare uno sguardo di sfuggita* è un po' macchinoso, tanto più se si considera che ha come oggetto degli occhi (si può lanciare uno sguardo a una faccia, ma a degli occhi?); *puoi vedere di sfuggita* descrive un'azione involontaria; *è possibile afferrare il barlume*: barlume di occhi? *Si possono sorprendere innumerevoli occhietti*: non male. *Ecco apparire fugaci* fa un bell'effetto sulla pagina ma dice qualcosa di diverso dall'inglese, dove a essere fugace è casomai lo sguardo dello spettatore nascosto, mentre i bambini sono anzi tutti concentrati sulle statue; *idem per fanno capolino di soppiatto*. *Si può rubare uno sguardo degli innumerevoli occhi scrutanti* è brutto e basta.

***of any number of little eyes peering up*** – alcuni hanno reso *any number of* come se fosse la descrizione fattuale di un gruppo di oggetti: *un certo numero di, un numero imprecisato di*, e sono sicura che se avessero riletto quella frase a un giorno di distanza l'avrebbero cambiata. L'imprecisione è stata resa meglio da *un gran numero, numerosi mentre, innumerevoli, una miriade, una moltitudine* esagerano un po'.

***hoping, just this once*** – più che *solo per questa volta*, è *solo/almeno per una volta, almeno stavolta*

***to catch a stony wink*** – la strizzatina d'occhio è *stony* perché sono statue, certo, ma se fosse solo per questo sarebbe un aggettivo ovvio; in realtà l'autore pensa anche e soprattutto al senso figurato: gli imperatori strizzano l'occhio rimanendo impassibili perché sono imperatori e noblesse oblige: sono complici ma senza perdere dignità; quindi *strizzatina d'occhio pietrosa, ammiccare pietroso o di pietra* non rendono, anzi secondo me suonano abbastanza strani (trovandoli in un libro tradotto mi verrebbe da pensare: chissà com'era l'originale?). Qualcuno ha tradotto *gelido ammicco, fredda strizzatina* che vanno nella direzione giusta, ma gli aggettivi sono negativi; *incrociare lo sguardo di pietra*: si perde la complicità. Io metterei *cogliere una strizzatina d'occhio/un ammicco sul volto di pietra di...*

***from an Albrecht the Bear, or a Friedrich of Nuremberg*** - da un Alberto l'Orso o un Federico... ma non *un certo*: i bambini avranno saputo benissimo chi sono quegli imperatori, qui l'articolo indet. significa, secondo me, "questi due, tanto per fare due nomi". Ho il sospetto, per inciso, che tutta questa faccenda che se una statua ti fa l'occholino riceverai tanti regali a Natale sia una qualche tradizione berlinese o tedesca.

***Just a wink through the snow*** – che male c'è a ripetere *strizzatina o ammicco*? Certo, vi avranno detto e ridetto: attenti alle ripetizioni, però ci sono ripetizioni e ripetizioni, e questa è una ripetizione obbligata: solo una strizzatina e nient'altro. A proposito, si dice fare l'occholino, ma non si può dire *Solo un occholino attraverso la neve*.

***to tell him that Christmas will be kind to him this year*** – sarà generoso con lui (non *gentile* –*kind/kindness* spesso sono molto di più che gentile/gentilezza, contengono anche l'idea di buono/bontà).

***And the pride that next morning, bundled up beyond measure, racing out from his fine house on Belziger or Wartburg Strasse to tell his friends of his triumph. "Yes, me, too! Me, too!"***

***And the pride that next morning*** – è giusto mantenere questa frase così com'è senza soggetto e senza verbo finito, però traducendo *racing* con un

infinito e non con un gerundio, forma verbale che in italiano ha assoluto bisogno di appoggiarsi a un verbo di modo finito: una frase come *E l'orgoglio il mattino seguente... correndo fuori dalla bella casa... per raccontare agli amici* non sta in piedi: chi è che corre? La forma in *-ing* invece è molto più duttile, e comunque qui mi piacerebbe sentire un madrelingua sulla sintassi di questa frase. Due esempi dove all'errore si aggiunge un italiano disastroso: *E la mattina dopo, avvolto da quell'orgoglio smisurato, che guizzava via fuori dell'elegante casa... per raccontare al suo amico del suo trionfo.* - *E quale orgoglio il mattino dopo, infagottato ben oltre il necessario, scaraventandosi di corsa fuori dalla sua bella casa... per raccontare agli amici il proprio trionfo.* Bene invece *E la mattina dopo uscire di corsa... con l'orgoglio di raccontare...*, perché dietro l'infinito si sente una frase come "è bello poter..." oppure "che soddisfazione..." Bene anche usare l'impersonale: *E con che orgoglio* (bello il con che!)... *ci si precipita...* Altri hanno tradotto col verbo alla terza persona: la frase funziona, ma potendo è meglio fare come ha fatto l'autore.

**"Yes, me, too! Me, too!"** – non vedo perché complicare una frase traducibile pari pari con *Sì, anche a me! anche a me!* oppure *Sì, anch'io, anch'io*, mettendo *Sì, mi ha fatto l'occholino. A me! Proprio a me!* oppure *Sì, è successo anche a me! Ha guardato anche me!*

***This, however, was January, when the snow had turned to endless drizzle, so raw that it seemed to penetrate even the heaviest of layers.***

***This, however, was January*** – dei venti saggi solo due hanno tradotto bene questa frase, che pure non aveva niente di speciale, bastava ragionare un momento sul contesto: *Adesso però era gennaio* (ossia: va bene la bella Berlino decembrina col suo freddo che mette allegria, il Natale, i bambini speranzosi eccetera, però adesso era gennaio e la musica era ben altra). Dovrebbe essere chiaro, quindi, perché non vanno bene traduzioni come *Questo, tuttavia, era gennaio, comunque adesso era gennaio, ma questo era il mese di gennaio, ma questo ad ogni modo era gennaio, ma si trattava di gennaio, questo in realtà era gennaio, eppure adesso era gennaio, si era comunque arrivati a gennaio, e tuttavia questo era gennaio.* Le ho citate tutte non per infierire, ma per far

vedere come è facile perdersi in un bicchier d'acqua quando si sta dietro alla frase singola e non la si rilegge pensando alla sua logica nel contesto generale, a quello che vuol dire in quel punto dopo quello che è stato detto.

***when the snow had turned*** – riguarda la neve di quel gennaio 1919 e non il clima di Berlino in generale: quindi *e la neve si era trasformata in / aveva lasciato il posto a* e non *quando la neve si trasforma*

***endless drizzle*** – *pioggerella* è troppo marzolina, per non dire di *pioggerellina* che mi fa venire in mente una vecchia poesia: “È questa / la pioggerellina di marzo / che picchia argentina / sui cocci, sui tegoli vecchi / del tetto, ecc. ” (più o meno). *Drizzle* invece è pioggia sottile e abbastanza antipatica, spesso persistente. Anche *acquerugiola* non mi sembra centrato. Sul Dizionario analogico della TEA trovo *pioviggine* (che ha un bel suono sgradevole) e *piovischio* (molto invernale, con la sua rima con nevischio).

***so raw that it seemed to penetrate...*** – *bleak, cold and damp* è la definizione che il NODE dà di *raw* riferito al tempo atmosferico. Quindi *fredda e umida* ne rendono solo una parte (e umida per di più è lapalissiano); per questo qualcuno ha messo *umida e fredda*, che però non migliora di molto. *Gelida* è una possibilità. Un'altra è *pungente*. Personalmente non mi rompereì troppo la testa: il concetto è che la pioggia è sottile ma penetrante e fastidiosa e in mancanza di un aggettivo dall'impatto pari a *raw*, che peraltro è un aggettivo normale, niente di stilisticamente speciale, va bene mettere qualcosa come *un piovischio gelido e incessante / una pioggia incessante, sottile ma gelida / un piovischio incessante e odioso, che sembrava penetrare ecc.*

***the heaviest of layers*** – si tratta di strati di indumenti, ma molti non l'hanno capito. Sono d'accordo con chi ha pensato che *il più pesante degli strati* possa essere ambiguo e ha messo *il più pesante dei cappotti, gli indumenti più pesanti*, e anche *fino alle ossa*.

***And whatever civility they might still be clinging to elsewhere, here on the east side of town, all the way up to the flophouses in***

***Prenzlauer Berg, people had little time or patience for such gestures.***

Seconda frase che ha dato molto filo da torcere, sia per il senso sia per la sintassi. È effettivamente la frase più difficile da rendere di tutto il brano, anche perché non è limpidissima, dato che *civility* e *gestures* non hanno un referente esplicito in quello che precede; comunque il senso è che le forme del vivere civile, esemplificate dalle convenzioni del Natale, per es. dallo scambio dei doni, erano cose che solo i benestanti (e neanche tutti) potevano ancora permettersi in quei giorni turbolenti.

Il *whatever*, aggettivo non facile da rendere in italiano in modo snello (qualunque? quale che fosse?), dà l'idea che le forme osservate non erano comunque molte o che non erano osservate fino in fondo, mentre *might* dà alla frase una coloratura ipotetica. *Cling to* si è dimostrato alquanto problematico: il senso è quello di "aggrapparsi" o "tenersi stretti" a quelle convenzioni come forma di resistenza al disordine e all'incertezza. Ma la difficoltà maggiore sta nella resa di *civility* e *gestures*, termini che alcuni hanno capito che andavano risolti insieme e hanno infatti tradotto il primo con *gesti di cortesia* o *forme di cortesia* e il secondo con *gesti simili* o *tali gesti*. Però *civility* è meno forte di *cortesia*: un dizionario ragionato dei sinonimi dice che indica "nothing more than an avoidance of rudeness" e il Longman Dictionary of Engl. Lang. and Culture definisce civil come "polite enough to be acceptable, though without being friendly", quindi è più un "(gesto di) cortesia formale", però mettere *cortesia formale* mi sembra che evochi implicitamente, per contrasto, la cortesia vera e che sottintenda quindi una critica a una cortesia solo esteriore, cosa che l'autore non fa. Anche *buone maniere* mi pare che non colga del tutto nel segno e ancor più lontano è *educazione* (decisamente sbagliati *civiltà, forma di civiltà, usanza, convenevoli*). Secondo me la soluzione migliore sta nell'accostare i concetti di cortesia e di formalità con due sostantivi alla pari, così: *E se altrove c'era ancora chi insisteva a osservare per quanto possibile certe forme e certi gesti, qui nei quartieri orientali ... la gente non aveva più né tempo né pazienza per cose simili*

***all the way up to*** – l'autore non intende riferirsi a un tragitto concreto, ma semplicemente indicare che quello che sta dicendo a proposito dei quartieri

orientali e di chi ci vive vale per una zona che arriva fino a Prenzlauer Berg, quindi bastava tradurlo con *fino a*.

**flophouses** – chi ha tradotto *catapecchie, tuguri, ostelli, case popolari* non può che aver tirato a indovinare, perché se avesse consultato un dizionario avrebbe trovato:

Ragazzini: albergo o pensione di infimo ordine

Picchi: dormitorio; alloggio d'infimo ordine Garzanti: pensione di infimo ordine

Oxford Paravia: dormitorio pubblico; topaia

Sansoni: albergo d'infimo ordine

Quando alla scelta fra dormitorio pubblico e pensione di infimo ordine, bisognerebbe sapere che genere di quartiere era Prenzlauer Berg nel 1919, cosa forse un po' troppo laboriosa per un saggio di traduzione, ma sicuramente da fare in sede di traduzione vera e propria.

***Christmas had brought nothing, except perhaps the truth about how the war had been lost long before the summer, how the generals had been flimflamming them all the way up to the November capitulation.***

***the truth about how the war had been lost long before the summer*** – *how* qui non è il modo in cui ma il come narrativo: non la verità sul modo in cui la guerra era stata persa molto prima dell'estate, ma la verità su come la guerra fosse stata persa ben prima dell'estate. Meno bene, perché appesantisce una frase già complessa, *la verità sul fatto che*.

***how the generals had been flimflamming them all the way up to the November capitulation*** – *flimflam* è termine colloquiale e la definizione del NODE è “swindle (someone) with a confidence trick”, quindi ingannare è giusto come senso, ma appartiene a un registro diverso; meglio *imbrogliare, riempire di fandonie; riversare sulla gente una frottole dietro l'altra* (un po' lungo, però!), *abbindolare* (ma *abbindolare* con un mucchio di sciocchezze complica e confonde, mescolando l'inganno con le idiozie); *prendere in giro* non mi sembra abbastanza forte per dei generali che nascondono la sconfitta. Si poteva forse

anche mettere *li avevano menati per il naso* oppure *imbrogliati con le loro frottole*. Quanto a *all the way up*, è stato reso in gran parte con locuzioni avverbiali pesanti tipo *per tutto il tempo/periodo fino a*, *per tutta la sua durata* (sua di che?), *non avessero fatto altro per tutto il tempo fino a*, oppure tradotto con un insufficiente *fino a*; solo due dei venti si sono ricordati che in italiano esiste il verbo *continuare*: *come i generali avessero continuato a... fino alla capitolazione di novembre*.

***Oh, and of course, the revolution. Christmas had brought that, a thoroughly German revolution, with documents in triplicate, cries from the balconies, demonstrations and parades, tea still at four o'clock, dinner at seven, and perhaps a little dancing afterward up at the White Mouse or Maxim's.***

*Oh, and of course, the revolution* – il senso è: “ah, dimenticavo la rivoluzione” (che sarebbe anche una bella traduzione se non introducesse indebitamente un io narrante). Quindi: *Ah, e poi, certo, la rivoluzione*, mentre *Be', certo, la rivoluzione* fa un effetto un po' diverso, come dire “be', sì, non l'ho ricordata, ma è ovvio”. *Ah, e ovviamente/Oh, e chiaramente la rivoluzione* mi suonano poco idiomatici. *E naturalmente (aveva portato) la rivoluzione* è riduttivo, per non dire ambiguo, come dire “è naturale che il Natale porti una rivoluzione”.

***Christmas had brought that*** – L'enfasi della frase è sicuramente sul *that* e io intendo il senso come: “forse non era un regalo di Natale la verità sulla guerra e sull'imbroglio dei generali [si dice *perhaps*], ma sicuramente lo era stata la rivoluzione”. L'italiano, lingua sintatticamente più flessibile dell'inglese, per l'enfasi può giocare con la struttura della frase e quindi un modo di renderlo è *ecco cos'aveva portato il Natale*, come hanno messo diversi. Anche, direi, *questo sì l'aveva portato il Natale*. Sbagliati (e lo si dovrebbe sentire alla rilettura, perché non “filano” logicamente) *Il Natale aveva portato quella, Natale l'aveva portata, quella l'aveva portata il Natale* (il senso di quest'ultima frase è, caso mai, che era stato il Natale, e non la Befana, o Pasqua o che altro, a portare la rivoluzione; mentre la frase che precede significa che il Natale l'aveva portata e non portata via).

***a thoroughly German revolution*** – mi sembra che la traduzione migliore sia *una rivoluzione tutta tedesca*, che coglie la sfumatura ironica dell'inglese meglio di avverbi come *completamente, totalmente, in tutto e per tutto*. *Squisitamente* è anch'esso ironico, ma un po' curioso accanto a *rivoluzione*. Non vanno bene *realmente* e *bella e buona*, perché sono aggettivi usati solo per rafforzare.

***cries from the balconies*** – questo è stato trattato abbondantemente in lista. Per chi si è perso i messaggi, il consenso è stato per *grida dai balconi* o *proclami dai balconi*: ce ne sono stati diversi a Berlino in quel periodo.

***tea still at four o'clock, dinner at seven*** – non ancora ma sempre

***and perhaps a little dancing afterward*** – la traduzione che mi è piaciuta di più è stata *e, perché no, una capatina al White Mouse* (eh eh!) *o da Maxim, giusto per completare danzando la serata*: apparentemente libera ma in realtà più fedele di molte altre, perché ha colto l'ironia che l'autore voleva trasmettere. Altre rese erano più prevedibili, ma per mettere *quattro salti* bisognerebbe prima sapere che genere di locale era il WM, senza contare che per i balli che si facevano nel 1919 "quattro salti" potrebbe essere improbabile. Altre rese erano parecchio impacciate: *qualche ballo/qualche danza al WM* (diversi), *un ballo serale al WM*, *un giro di ballo al WM*, *un po' di svago nella danza*, *un po' di ballo*. Ragazzi, ma davvero nella vita a voi verrebbe di dire: "andiamo a fare qualche ballo, andiamo a prenderci un po' di svago nella danza"?

***Shot had been fired, naturally, a few hundred were dead, but the socialists – not the real socialists, mind you – were straightening everything up.***

***Shot had been fired, naturally*** – *shot* come sost. uncountable significa "proiettili" (a meno che qui non si tratti di un refuso per *shots*). Comunque benissimo *C'erano stati degli spari, certo* o anche *Si era sparato, naturalmente*. Meno bene *Naturalmente era stato sparato qualche colpo*, che calca troppo sull'understatement, o *Erano stati sparati dei colpi*, mentre *Colpi / Dei colpi*

*erano stati sparati* è un goffo anglicismo. *I colpi erano stati esplosi* non è italiano accettabile.

***a few hundred were dead*** – *poche centinaia* e *un centinaio* sono errori da primo anno! *A few* è *alcune centinaia* o *qualche centinaio* (non qualche centinaia!). No anche a *centinaia*.

***not the real socialists, mind you*** – *mind you* qui è quello che si dice quando si vuole prevenire un'interpretazione errata di quello che si è detto da parte dell'ascoltatore, quindi si a *beninteso, sia ben chiaro, intendiamoci, no a attenzione, badate (bene), mi raccomando*.

***were straightening everything up*** – *bene stavano rimettendo tutto a posto, stavano risistemando tutto; meno bene stavano mettendo tutto a posto, stavano sistemando ogni cosa, ecc.*

\* \* \* \* \*

Giudizio generale, un po' brutale, ma meglio non dare troppe illusioni, e poi una doccia fredda può servire anche da stimolante.

Ho trovato il livello delle traduzioni mediamente alquanto basso: diversi saggi contenevano molti errori di comprensione e scarsa percezione delle sfumature linguistiche, segno che c'è ancora un bel po' di lavoro da fare per arrivare a un livello di conoscenza dell'inglese accettabile per tradurre testi da pubblicare; ma questa è forse la cosa meno problematica, perché l'inglese può essere migliorato e quando gli errori convivono con alcune belle soluzioni e con un buon senso dello stile significa c'è materia su cui lavorare e spazio per crescere.

Il quadro è più problematico, invece, quando abbondano le frasi goffe, la pesantezza della scrittura, a volte la sciatteria, perché il senso dello stile, a meno di non possedere un orecchio assoluto, uno se lo costruisce leggendo molto, a poco a poco, e questo un aspirante traduttore, presumibilmente di età non inferiore ai 23 anni, dovrebbe averlo già fatto a scuola, all'università o per conto suo.

In alcuni casi, probabilmente, le goffaggini si sarebbero potute eliminare in una rilettura fatta dopo aver lasciato decantare la traduzione per un po', cosa per la

quale qualcuno può non aver avuto il tempo. Però, però... Sono stati dati tre giorni per tradurre 363 parole (calcolo di Word 97) con la prospettiva di lavorare a una traduzione destinata alla pubblicazione col proprio nome: ce n'era abbastanza per raccogliere tutti i dizionari possibili (bi- e mono-), chiudersi in casa, staccare il telefono, anzi no, attaccarsi a Internet e lavorare solo a quello per un giorno e mezzo, poi lasciar decantare il tutto per 24 ore, e nell'ultimo pomeriggio rileggere, rivedere e rifinire: 363 parole suddivise in cinque ore di lavoro il primo giorno e due la mezza giornata successiva significano 51 parole inglesi all'ora!

Per concludere: chi si è riconosciuto in non troppi errori, approssimazioni, banalizzazioni e soluzioni così così, perseveri, si esponga a molto inglese scritto e parlato (tra DVD, Internet e SKY ormai la scelta è vastissima), legga molto in italiano (libri di autori italiani contemporanei e classici, non libri tradotti), studi le traduzioni pubblicate confrontandole con l'originale e con i propri tentativi, traduca molto e di tutto per esercizio personale con autorevisioni spietate a distanza di tempo, sottoponga i propri esercizi di traduzione a parenti e amici di buona volontà e di buone letture perché avere il parere di semplici lettori (non avete idea di quanto serva).

Chi invece è caduto su quasi tutto, delle due una: o non sa ancora abbastanza bene l'inglese, oppure (non è un disonore) semplicemente non è tagliato per la traduzione.

**Testo di Anna Ravano**